

sui vescovi italiani intervenuti al Concilio. Certo, questo ne confermò le condizioni estremamente modeste, la scadente preparazione teologica — che però consentì talora una sensibilità religiosa più semplice ed immediata — e semmai la preparazione giuridico-canonistica di alcuni, legati per lo più agli ambienti e direttive della curia, ma anch'essi divisi su due posizioni: una di rigido conservatorismo, come il Del Monte, una di conservatorismo illuminato e riformista, come il Campeggio. Accanto a questi il gruppetto di vescovi decisamente riformatori, che però non riuscirono a dissipare la diffidenza dei conservatori, e infine un ultimo gruppo dominato dall'incertezza e dallo sbandamento dottrinale, presente al concilio ma quasi estraneo ad esso, conscio e timoroso che approvare decreti riformatori voleva dire innanzitutto riformare se stessi.

Non si può parlare dunque di un compatto gruppo di prelati italiani, né di rappresentanza unitaria: l'apporto multiforme degli italiani corrispose alla varietà dei motivi che caratterizzava la situazione religiosa del paese; lo stesso pluralismo politico esistente in Italia giovò, conclude l'A. rovesciando un noto giudizio crociano sull'importanza storica dell'unità religiosa nell'età « barocca », « all'articolarsi all'interno del cattolicesimo italiano di distinte correnti di pensiero che, partendo da una comune inalienabile ortodossia, svilupparono alternative notevolmente

diverse sui vari problemi strutturali e dogmatici » (465).

Per completare il quadro espositivo del lavoro dell'A. bisognerebbe ricordare certe sue annotazioni metodologiche, e soprattutto i tanti temi e problemi emersi nel corso del lavoro i quali attendono ulteriori chiarimenti. Si è detto ad es. della prevalente formazione giuridica dei vescovi italiani e dell'incertezza delle loro posizioni teologiche: ma cosa si sa sull'insegnamento delle discipline giuridiche nelle università italiane nella prima metà del Cinquecento? Qual'è il margine di ortodossia se si tien conto dello stato della teologia pretridentina? Due problemi scelti a caso tra i molti che nel testo e nelle note (abbondanti, ricche, dense di contenuto, ma essenziali, sicché mai è rotto il giusto equilibrio col testo) l'A. di tanto in tanto suggerisce. I consensi e i riconoscimenti, anche ufficiali, che l'opera fin dal suo primo apparire ha ottenuto, ci dispensano dall'aggiungere altre lodi; vogliamo invece raccomandarne una lettura attenta e meditata, perchè essa non solo si inserisce al vertice di un momento storiografico, ma nascendo da una visione dinamica della realtà religiosa e della vita della Chiesa introduce alla comprensione di un momento storico come quello vissuto dalla Cristianità italiana prima e di fronte al concilio di Trento e indirettamente di certi sviluppi ulteriori e attuali.

NICOLA RAPONI

### *Miscellanea di Storia Ligure, I*, a cura dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova. Un volume di pagine 525. Genova, 1958.

E' il primo volume di una collana di « Fonti e studi » promossa dall'Istituto di Storia medioevale e moderna fondato nel 1950 presso l'Università di Genova da quell'insigne e geniale storico che è Giorgio Falco. In una prefazione illustrativa Franco Venturi ne indica le origini, i propositi, le intenzioni, esprimendo l'augurio che le « pagine qui raccolte possano efficacemente contribuire a continuare o a risvegliare l'interesse, il gusto per il passato di Genova e della Liguria » (p. 5).

Il volume contiene: G. Pistarino, *La tradizione manoscritta e un codice perduto dell'Anonimo Genovese*, pp. 7-41; J. Day, *I conti privati della famiglia Adorno (1402-1408)*, pp. 43-120; G.G. Musso, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, pp. 121-187; S. Rotta, *Documenti per la storia dell'illuminismo a Genova: lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, pp. 189-329;

F. Venturi, *Un girondino italo-francese: Ruffino Massa*, pp. 331-382; F. Venturi, *Il viaggio a Genova di Giambattista Biffi*, pp. 383-411; L. Bulferetti, *I traffici commerciali tra Genova e gli Stati Uniti d'America agli inizi del regno di Carlo Alberto*, pp. 413-435; F. Della Peruta, *Un buonarrotiano genovese*, pp. 437-477; G. Falco, *Un autografo di Carlo Pisacane*, pp. 479-505.

Segue, nella rubrica *Vita dell'Istituto*, un resoconto di G. Pistarino, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di Storia Medievale e Moderna dell'Università di Genova*, pp. 509-523.

Gli studiosi non potranno che salutare con gioia questa iniziativa che viene ad aggiungersi a tante altre rivolte alla ricerca e allo studio delle fonti riguardanti la storia, e in genere la vita, del nostro Medio Evo.

Ma appunto per questo mi perdoneranno gli editori se addito loro la trascrizione dei



documenti che è alle pagine 175-187 come indegna di uscire da un Istituto universitario, e per di più di storia medievale e moderna.

Essa dimostra una ignoranza del metodo, una incapacità di lettura, un'inconsistenza di criteri di edizione che non possono non stupire in un volume che si fregia dei nomi di Giorgio Falco e di Franco Venturi. Così com'è, il latino dei testi è del tutto incomprendibile: per evidenti letture errate; per l'uso di una punteggiatura assurda che più di una volta interrompe il periodo fra il soggetto e il predicato, fra il verbo e il suo

oggetto, etc. (e se così fosse nei codici era elementare dovere dell'editore ridurla all'uso normale); per il nessun tentativo fatto di identificare le citazioni nel testo; per la incapacità di distinguere le forme stesse latine (a p. 187 i distici elegiaci dell'epitafio di Luigi Spinona sono trascritti come esametri). Non posso scendere a particolari perchè gli errori sono centinaia e l'intero testo dovrebbe essere trascritto. Mi auguro pertanto che il secondo volume non dia adito a rilievi di questo genere: tanto penosi per chi li fa quanto per chi li riceve.

EZIO FRANCESCHINI

E. DELARUELLE - A. LATREILLE - J. R. PALANQUE, *Histoire du catholicisme en France. T. II: Sous les rois très chrétiens*, par E. DELARUELLE et A. LATREILLE. Un volume di pagine 510. Spes, Paris, 1960.

La vivacità e le caratteristiche del cattolicesimo francese sono state sovente tra noi — come si sa — argomento di vivo interesse, spesso anche termine di confronto con aspetti e manifestazioni del cattolicesimo italiano. « Cattolicesimo d'avanguardia » lo si è anche detto, con ammirazione o diffidenza, a ragione o a torto: ma quasi mai con giudizio fondato.

Quest'opera arriva dunque opportuna per chi voglia farsene un'idea meno superficiale e coglierne — in una visione sintetica ma sufficientemente ampia — lo spirito e le manifestazioni storiche. Non che prima mancasse la possibilità di un giudizio: poche materie hanno tanta bibliografia come la storia religiosa e la storia ecclesiastica francese; ma una sintesi di questo genere, una « storia del cattolicesimo » in Francia, che si sappia, è cosa affatto nuova.

Si tenga presente d'altra parte che si tratta di una storia del cattolicesimo in Francia, non del « cattolicesimo francese »: ciò significa che gli autori — per questo secondo volume i professori E. Delaruelle ed A. Latreille, due specialisti della materia — non si sono proposti tesi particolari o valutazioni di merito; « storia della Chiesa » in Francia sarebbe stato un titolo ugualmente a proposito. Ma così si è voluto forse sottolineare l'importanza di certi fattori di natura più squisitamente spirituale e religiosa nella formazione e nella vita del cattolicesimo francese: certi aspetti della dottrina teologica, le correnti culturali, le scuole di spiritualità, la devozione e la pietà popolare, la pratica religiosa. Indubbiamente l'attenzione è portata più su questi elementi che, ad esempio, sulla struttura am-

ministrativa delle diocesi o sull'organizzazione del clero. Lo stesso problema dei rapporti Chiesa di Francia-Roma, così essenziale alla storia francese, è contenuto in limiti molto sobri; bisogna dar atto agli autori — se si tien conto che il volume abbraccia il lungo periodo che va dal trionfo della monarchia capetingia fin quasi all'avvento di Luigi XVI, cioè l'età classica della storia di Francia, la età dei « Re cristianissimi » — di non essersi lasciati prendere dalla tentazione di una presentazione nazionalistica del cattolicesimo francese.

Questo lungo periodo è ripartito in sette grandi capitoli (*livres* nel testo francese) corrispondenti ad altrettanti momenti essenziali del cattolicesimo in Francia: il secolo di San Luigi (1180-1285), dominato sul piano politico dal processo di unificazione del regno e sul piano religioso da una profonda penetrazione dei valori spirituali del cristianesimo; il periodo di addomesticamento del clero e del papato ad opera della monarchia, che conduce al declino della Chiesa francese e alla nascita del Gallicanesimo (1285-1417); le speranze e i tentativi di riforma che datano dall'apparizione di Giovanna d'Arco ma che sono di colpo sopravanzati dall'irruzione della Riforma protestante (1417-1559); il cruciale quarantennio dominato dal pericolo di una irrimediabile rottura dell'unità religiosa del paese (1559-1598); la rinascita seguita alle guerre di religione e l'affermarsi di nuove correnti di spiritualità cattolica (1598-1661); lo splendore ufficiale del cattolicesimo francese sotto Luigi XIV (1661-1685), che cela però una profonda crisi delle coscienze e della vita religiosa, mentre il regime di intolleranza le-